

LA TRASGRESSIONE NEL PERCORSO EVOLUTIVO ADOLESCENZIALE
E I CAMBIAMENTI DEI MODELLI DELLA MENTE
NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
M. Antonietta Brugnoli

L'etimo del termine trasgressione deriva dal latino "transgredi" composto sia da "trans" che significa "al di là" e dal verbo "gradi" che si riferisce all'andare oltre, superare i confini e i limiti imposti dalle norme, dalle convenzioni del comune sentire. In genere questo termine è connotato da un giudizio negativo: significa disobbedire, non avere rispetto, disattendere le aspettative, violare o contravvenire le regole, sovvertire l'ordine, o perfino entrare nell'illecito. Il concetto di trasgressione non nasce direttamente dalla teorizzazione psicologica in senso stretto, ma è stato utilizzato primariamente dalla religione, dalla sociologia, dalla legislazione, poi esteso in altri ambiti arricchendoli di significato.

Esiste però, nel termine, anche un senso positivo, quello che indica la spinta alla curiosità, alla ricerca del nuovo; una spinta a varcare le frontiere di ciò che è sconosciuto, che induce ad una continua sperimentazione per raggiungere sempre nuove mete e, soprattutto, permette di acquisire la capacità di apprendere dagli errori commessi.

Con questa accezione la trasgressione venne assunta dalla psicoanalisi e divenne il concetto tipico della fase puberale dello sviluppo descritta nel Modello strutturale: il corpo e le pulsioni sessuali ed aggressive stimolavano la mente con fantasie, pensieri insoliti e stati angosciosi, che facilitavano la sperimentazione di condizioni psicofisiche nuove e rischiose, connesse con la scoperta di nuovi aspetti del sé corporeo e dell'altro.

L'impulso avviato dalla psicoanalisi con il modello iniziale di funzionamento della mente in età evolutiva ha dato l'avvio per numerosi ed interessanti approfondimenti teorici sulla psiche umana, soprattutto nella comprensione del mondo interno ed esterno del preadolescente e adolescente.

Il conflitto edipico descritto e osservato clinicamente, nelle prime formulazioni psicoanalitiche, si articolava tra desideri pulsionali aggressivi e sessuali e le interdizioni del Super-io: questa istanza intrapsichica rappresentava i primi dettami normativi dei genitori che venivano poi introiettati. Il mondo interno dei preadolescenti era governato principalmente dal Super-io, che con le sue pretese imponeva, “non si può, non si deve, è proibito”, minacciava ed esigeva sacrifici e rinunce opponendosi alla soddisfazione pulsionale. Il rito di passaggio dalla preadolescenza all’adolescenza consisteva nel compito, spesso arduo, di trovare soluzioni al conflitto edipico. I sensi di colpa aiutavano a modulare le spinte trasgressive e trovare un compromesso tra esigenze contrapposte e i bisogni identificativi con le figure genitoriali. Per gli psicoanalisti di allora, aiutare gli adolescenti consisteva nel riconoscere il Super-io e le sue sembianze, i suoi modelli di funzionamento e le conseguenze della trasgressione o all’opposto dell’eccessiva inibizione ed obbedienza che configuravano le patologie nevrotiche.

La trasgressione divenne, nel percorso evolutivo, espressione di un processo attraverso l’opposizione, la ribellione, il non conformismo dell’adolescente che sfidava, in modo simbolico o reale, non solo se stesso ma anche l’ordine della famiglia o del gruppo più vasto con cui aveva un inevitabile rapporto conflittuale. La trasgressione non connotava una caratteristica soggettiva stabile e strutturale della personalità, perché l’azione del trasgredire era sperimentata prevalentemente contro un legame significativo in una relazione affettiva di dipendenza.

Le manifestazioni di questa trasgressione hanno assunto, nel tempo e nei diversi contesti sociali, modalità fortemente influenzate dall’ambiente culturale espresso da una certa società; pertanto, il suo significato è diventato un indicatore importante delle trasformazioni socio-culturali ma anche dei cambiamenti individuali e soggettivi del percorso adolescenziale.

La cultura preminente del secolo scorso era regolata da dinamiche relazionali alto-basso in cui tutte le forme di superiorità umane erano esercitate attraverso il potere, il sapere, il comando e richiedevano sottomissione ed obbedienza per automantenersi. All’interno di questa cultura la famiglia patriarcale era il modello tipico, rappresentata da un capo, in genere l’uomo più anziano del gruppo familiare, che si collocava all’apice della scala gerarchica nei ruoli di potere.

In questo tipo di famiglia la trasgressione era il principale strumento di ribellione ed opposizione alle autorità genitoriali oppressive ed esprimeva

l'insopportabile condizione di sottomissione dei giovani figli. Atto necessario ed indispensabile per crescere, trasgredire significava sfidare in modo dirompente gli adulti per ottenerne l'indipendenza, era un mettersi alla prova, con la consapevolezza da parte dei figli dell'incompatibilità della loro condizione di sottomissione con le spinte evolutive verso l'individuazione e la formazione di una nuova identità. Nel contesto patriarcale la trasgressione era espressione del naturale processo di crescita oltre la pubertà, aveva quindi una connotazione fisiologica; si cresceva solo per trasgressione agli adulti e alle autorità: in questo modo, assumeva un valore trasformativo quale elemento indispensabile nel passaggio evolutivo verso nuove possibilità dell'essere.

Le fasi evolutive descritte ed osservate clinicamente nelle prime formulazioni psicoanalitiche, appaiono oggi inadeguate per i profondi cambiamenti avvenuti dal secolo scorso, nella vita e nelle istituzioni delle società occidentali.

Con la crisi della famiglia patriarcale e la diffusione nel mondo occidentale della "società liquida" si è assistito alla crisi delle istituzioni normative e della loro autorità. Gradualmente sono entrate in crisi le istituzioni: scientifiche, medico sanitarie, educative, scolastiche, giudiziarie, religiose e anche il sistema democratico su cui si sostenevano.

Il padre padrone della famiglia patriarcale, che in passato rappresentava per i figli la voce interiore della legge morale, sta scomparendo, o forse è scomparso del tutto. La figura del padre non nasce più nel luogo dell'imposizione della legge, della superiorità e dell'obbedienza, come in passato, di conseguenza non fomenta più la trasgressività di chi si sente sottomesso.

Sono scomparsi i rapporti verticali, alto-basso, mentre si assiste ad una prevalente orizzontalità in tutte le relazioni asimmetriche, soprattutto nelle relazioni tra genitori e figli, dove prevale l'aspetto accomodante, amicale ed affettivo. Con i profondi cambiamenti sociali avvenuti nelle "società liquide" post-moderne, anche la famiglia si è trasformata, è comparsa la figura del "mammo" che si è portato via i padri comandanti e dominatori. La figura paterna si è affettivamente ammorbidita con notevoli miglioramenti nella qualità delle relazioni interpersonali intrafamiliari, ma contemporaneamente è avvenuto anche un ridimensionamento della figura paterna come punto di riferimento significativo.

In senso simbolico l'estesa crisi istituzionale rappresenta la crisi della voce autorevole e di guida normativa del padre e con essa anche la crisi del Super-io che

ha perso la funzione di istanza psichica preminente nello strutturare il mondo interno dei giovani.

Anche le forme di trasgressività hanno subito cambiamenti almeno nelle forme in cui le abbiamo conosciute nel passato. I preadolescenti e gli adolescenti attuali appaiono notevolmente cambiati, tanto che gli adulti di riferimento, i genitori e gli insegnanti, non possono più continuare ad avere una visione dell'età evolutiva ancorata alla famiglia patriarcale e alla conflittualità edipica, con le sue dinamiche intrapsichiche, le sue angosce e le sue paure che spesso esitavano in patologie nevrotiche.

Oggi gli adolescenti non hanno più timore degli adulti, genitori, insegnanti e dell'autorità in generale, non temono più i castighi e lo spauracchio del Super-io è quasi scomparso dallo scenario del mondo interno e sociale. Gli adulti hanno perso con questa istanza psichica uno degli strumenti più significativi che nel passato regolava e gestiva le funzioni educative e normative. Gli adolescenti non obbediscono più per paura, ma cercano, rispettano, e ascoltano solo gli adulti credibili e autorevoli come educatori.

Se prima il padre era una presenza persistente, nella realtà e nelle fantasie dei componenti della famiglia, oggi i genitori non sanno ascoltare e spesso sono incapaci di identificarsi con i bisogni dei figli perché proiettano intrusivamente su di loro i propri stati mentali, le proprie aspettative di successo e di popolarità. Con i loro atteggiamenti hanno adultizzato i bambini e reso più precoce il loro sviluppo futuro. Il clima affettivo su cui si snoda l'adolescenza è radicalmente cambiato perché è mutato il mondo intorno all'adolescente e le forme con cui gli adulti si trovano ad esercitare i ruoli di padre e madre.

Gli psicoterapeuti che si occupano delle crisi evolutive e della sofferenza degli adolescenti devono includere nei loro progetti terapeutici il coinvolgimento ormai inevitabile dei genitori e delle figure significative intorno all'adolescente se intendono lavorare in senso terapeutico.

Nel mondo interiore del preadolescente, al posto del padre patriarcale e del Super-io ha fatto la comparsa un'altra istanza psichica, l'Ideale dell'Io, portatore di aspirazioni narcisistiche, di desideri di ammirazione, di seduttività, di ricchezza, di potenza, di bellezza e potere. Sono tutti ideali che spingono i ragazzi/e ad apparire importanti e popolari, ad immaginare di valere per essere ammirati e sentirsi soddisfacenti di fronte al loro specchio sociale.

Si è realizzato nel percorso evolutivo una sostituzione dal potere del Superio del mito edipico a quello dell'Ideale dell'Io del mito di Narciso, da patologie nevrotiche a quelle narcisistiche e ai disturbi di personalità. Cambiamenti che ora hanno modificato non solo i modelli descrittivi della mente, ma trasformato nella psicoanalisi il modo di teorizzare ed operare nella pratica terapeutica, trainati proprio dai nuovi adolescenti che stanno cambiando la natura del trattamento terapeutico.

Questa importante trasformazione ha modificato l'osservazione con cui si descriveva il preadolescente: il cambiamento del suo corpo, le pulsioni emergenti, le nuove emozioni, che prima erano sentite come mezzo e spinta verso l'emancipazione, ora hanno assunto connotati completamente nuovi vissuti come rischio di fallimento nel successo sociale. Prevale nei ragazzi/e la paura del corpo in trasformazione, di sentire di essere brutti ed impresentabili; non si sentono più colpevoli perché trasgressivi, si avverte la loro paura dell'insuccesso e di poter deludere le aspettative degli adulti, contemporaneamente temono di non apparire all'altezza, di non essere abbastanza emergenti nel confronto con il gruppo dei coetanei. Si osserva una diffusa fragilità narcisistica, non solo estesa ai ragazzi ma anche ai genitori, fragilità che nasce dall'Ideale dell'Io proiettato sui figli troppo ambiziosi e per questo crudeli. Ma proprio perché si tratta di ideali altisonanti, la percezione dei fallimenti nel raggiungerli scatena rabbia, vergogna, umiliazione e mortificazione. I fallimenti sono temuti e non sono considerati esperienze da cui si può imparare; inciampi indispensabili per la crescita, ma eventi da evitare in qualunque modo.

Un nuovo modello di funzionamento della mente deve presupporre che l'adolescente ha subito un profondo cambiamento nel modo di sentire, soffrire e gioire. La sua esigenza prevalente non è più l'autonomia delle scelte e la soggettivizzazione, ma quella di dimostrarsi all'altezza delle aspettative interne ed esterne di successo coerenti con un'immagine di sé.

La centralità su cui ruotano gli interessi e le attenzioni è orientata in modo prevalente su di sé a scapito dell'importanza dell'altro. Le oscillazioni nell'auto-stima e nella regolazione delle emozioni, il senso di vergogna per la paura di fallire, sono i risultati della trasformazione narcisistica che ha reso manifeste le sue fragilità.

“Spregiudicati spavaldi e fragili,” sono gli aggettivi qualificativi usati da alcuni psicoterapeuti nell'osservazione e nella descrizione dei nuovi adolescenti,

dove sembra scomparsa l'oppositività e la trasgressione tipica dei ragazzi/e che li hanno preceduti; sembra non esserci più la battaglia per la conquista del motorino insieme alla ricerca nascosta di sessualità.

“L'insostenibile bisogno di apparire ed essere ammirati”, come scrive Pietropoli Charmet (2018), ha sostituito il super io. La colpa di un tempo, oggi si chiama vergogna, la paura del castigo conseguente alle trasgressioni si è trasformata nel timore di non essere all'altezza. La capacità di rappresentarsi il futuro, ultimo traguardo della conquista del pensiero simbolico e astratto, è appena abbozzata, il futuro stesso non è immaginato e rappresentato, né fantasticato, consumato da un eterno presente che cancella ogni fantasia e pensiero di speranza.

Il processo evolutivo è sempre stato accompagnato da varie forme di trasgressività definite culturalmente e socialmente, ma oggi ha ancora senso parlare di trasgressione adolescenziale di fronte ad una pluralità sintomatica unita ad una manifesta complessità del mondo interno ed esterno dei ragazzi/e?

Nel mondo interno dell'adolescente si osserva una relazione fortemente conflittuale, ma non è più il conflitto tra istanze psichiche ed i loro rappresentanti, oggi prevale il conflitto tra il sé e la relazione con il proprio corpo, perché il corpo in trasformazione, fragile e sconosciuto, è diventato la principale manifestazione del sé. Si osservano con grande frequenza attacchi al corpo adolescente in varie forme: comportamenti autolesivi, cutting, isolamento sociale di ragazzi definiti hikikomori e sessualità promiscue.

Tutte queste manifestazioni sintomatiche sembrano non avere la valenza autopunitiva di un tempo conseguente alle trasgressioni. Nelle sofferenze manifeste degli odierni adolescenti, tagliarsi, digiunare, ingozzarsi, sparire socialmente, somministrarsi ogni tipo di attacco rivolto al corpo, simbolicamente non deriva da colpa e punizione per le trasgressioni e le inadeguatezze, né per punirsi da pensieri licenziosi ed inaccettabili della pulsionalità. Oggi l'attacco al proprio corpo nasce dalla vergogna per sentirsi impresentabili socialmente e responsabili del proprio fallimento per l'incapacità di raggiungere mete e aspettative ideali.

La vergogna del corpo porta a manipolarlo per modificarlo, farlo diventare grosso, palestrato, oppure esile, quasi impalpabile, abbellirlo con tatuaggi o farlo scomparire dalla vista altrui chiudendosi in casa perché si vergognano di essere fatti così. Anche la complementarità con l'altro sesso, che esige l'incontro con un altro corpo puberale può essere motivo di conflitto. Sentire la dipendenza dall'altro, nella cultura del narcisismo, è una mortificazione che porta ad attaccare la

bellezza e la dipendenza e fa sentire l'inutilità del proprio corpo perché incompleto e non autosufficiente.

È dal corpo quindi e non dall'ambiente esterno parentale che nasce l'imposizione e la prescrizione, ora che l'adolescente sta per definirsi nel genere di appartenenza.

La trasgressione nei primi modelli di funzionamento della mente in evoluzione aveva un significato di opposizione, di destituzione del ruolo paterno, per l'impossibilità di crescere, esprimersi come persona con la sua identità, era una liberazione del sé dai modelli normativi ed impositivi. La trasgressione aveva nel modello edipico un significato trasformativo perché permetteva e favoriva l'emancipazione e la soggettivizzazione dell'adolescente.

Si osservano attualmente molti disturbi conseguenti al disprezzo per il corpo, per le sue fattezze e per ciò che rappresenta simbolicamente. Possiamo considerare questi attacchi al corpo, di natura autodistruttiva, come nuove manifestazioni della trasgressione nel percorso evolutivo?

Se non sono più espressioni della spinta emancipativa, se non sono più la manifestazione di un naturale processo di crescita e non hanno quindi il valore trasformativo e preparativo ad altri modi di essere identitari, qual è allora la loro natura, quali sono i suoi significati?

La trasgressione perdendo la sua connotazione originaria di elemento positivo e trasformativo, sembra diventare uno strumento della relazione autodistruttiva tra il sé e il corpo. Con questo significato potrebbe essere considerata un elemento di stallo evolutivo che contrasta e si oppone all'autoconservazione e alla crescita.

Si può considerare trasgressione quello che appare come una manifestazione esplosiva di aspetti di sé violenti e rabbiosi propri delle bande o delle baby gang spesso di minorenni? Ragazzi/e che vandalizzano gli arredi urbani, rubano ai passanti, stuprano le coetanee?

Può rappresentare una forma di trasgressione delle regole relazionali tra coetanei, l'aggressività mortificante dei bulli online, che svergognano ed umiliano i loro compagni ritenendoli superficialmente più deboli? Se non sono forme di trasgressione, potrebbero essere considerate manifestazioni di parti di sé ferite, incomplete, per i vuoti, le mancanze, gli abbandoni, che hanno segnato la crescita, con l'incapacità di trovare parole e pensieri per esprimere le emozioni e gli stati d'animo? Espressioni di parti di sé che però trovano nella banda il superamento

dei limiti, un rovesciamento della condizione d'inferiorità nelle narrazioni di sé vincenti, nelle sensazioni di invincibilità, di arroganza, con la facilitazione espressiva offerta dai social per l'assenza di filtri modulatori e di controllo? Ipotesi queste che sembrano avvalorate dal fatto che i membri delle bande, dopo o durante l'esaltazione dei loro agiti, postano sui social i video dei loro comportamenti, che i social amplificano ed esaltano, per ottenere ammirazione, emulazione e popolarità.

Gli psicoterapeuti dei preadolescenti e adolescenti hanno ora un difficile compito nel lavoro terapeutico con i ragazzi/e: devono differenziare e riconoscere ciò che pur apparendo, incomprensibile, inusuale e talvolta sconvolgente, può avere un significato di nuova normalità. Gli attacchi al corpo curano e leniscono il dolore mentale? I giochi elettronici servono solo per una illusoria ricerca di autostima o favoriscono nella fantasia la sperimentazione di varie parti di sé, visto che i giochi offrono una vasta gamma di possibili immedesimazioni nei protagonisti? Che funzioni svolge l'avatar preferito o rifiutato? I "devices" a disposizione degli adolescenti, a cui sono costantemente connessi, possono rappresentare il posto virtuale dove potersi esprimere ed agire parti di sé inesplorate, nascoste, o inibite nella vita reale e dove si può giocare illusoriamente con la propria identità? Oppure sono confondenti fantasia e realtà? Il virtuale favorisce un'integrazione ed accettazione del corpo dopo la pubertà? I nuovi assetti identitari possono aiutare i ragazzi/e a sentire un'appartenenza al nuovo corpo?

Sono queste alcune domande fondamentali che si pongono i curanti mentre formulano ipotesi sul funzionamento mentale dei ragazzi/e che incontrano. È complesso definire e comprendere con significati precisi i rapidi e profondi cambiamenti che attraversano l'adolescenza, sempre più avvolta da veloci e profonde trasformazioni, che costringono gli osservatori e gli studiosi di questa fase della vita, a modificare spesso i modelli di funzionamento della mente già teorizzati e consolidati nella clinica.

Nel lavoro terapeutico è diventato importante osservare in ogni adolescente il suo schema di funzionamento mentale, individualizzato e specifico, che orienta la strada della cura e gli obiettivi per la crescita, come fosse un abito su misura e non un "prêt-à-porter" utilizzabile per tutti o per tanti adolescenti.

L'adolescenza sta diventando sempre più estesa nel tempo, tanto da rendere difficile definirla come una fase evolutiva dello sviluppo umano, con un inizio ed una fine, visto che queste due tappe sono sempre più sfumate ed incerte. Molta

parte dell'incertezza nel circoscrivere i fenomeni osservati è dovuta alla precocità e adultizzazione nella crescita psicologica dei bambini. Altra parte è dovuta agli adulti che non sono più la fonte privilegiata dei processi identificativi dei giovani, sostituiti oggi dal gruppo dei coetanei che diventa sempre più significativo ed importante.

Vanificano il decretare la fine dell'adolescenza, anche le serie difficoltà dovute all'inserimento sociale e fattuale dei ragazzi/e nel mondo adulto. Inserimento sempre più spostato in avanti e senza forme preliminari preparatorie, come forme di mentalizzazione con un valore anticipatorio realistico di ciò che potrebbe accadere. Anticipazioni che se fossero immaginate, rappresentate nella mente, permetterebbero all'adolescente di formarsi un equipaggiamento psicologico efficace, fatto di attrezzature psichiche, abilità cognitive per processare ed elaborare quello che ancora non c'è.

BIBLIOGRAFIA

- LANCINI M. et al. (2020) *L'adolescente*. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- NICOLÒ A.M. & RUGGIERO I. (2022) *La mente adolescente*. Milano, Franco Angeli.
- PIETROPOLLI CHARMET G. (2013) *La paura di essere brutti*. Milano, Raffaello Cortina Editore
- (2018) *L'insostenibile bisogno di ammirazione*. Bari-Roma, Laterza
- SCAPARRO F. & PIETROPOLLI CHARMET G. (1993) *Belletà*. Torino, Bollati Boringhieri.
- BAUMAN Z. (2008) *Vita liquida*. Bari-Roma, Laterza.

PAROLE CHIAVE: *Modelli Psicoanalitici di funzionamento della mente in età evolutiva, Famiglia e società patriarcale, Società liquida, Cambiamenti nel trattamento psicologico e psicoterapeutico.*

KEYWORDS: *Models of mind functioning, Patriarchal Family and Society, Liquid Society, Changes in the psychological and psychotherapy treatments.*

AUTORE

M. Antonietta Brugnoli è una psicologa clinica e psicoterapeuta iscritta all'albo degli psicologi della regione Emilia-Romagna. Per anni ha svolto la sua attività professionale presso i servizi di salute mentale di Bologna Nord prendendosi cura di adulti e giovani con problematiche psichiche e di pazienti con patologie psichiatriche. Ha intrapreso la sua analisi personale all'interno della S.P.I. Successivamente ha iniziato a svolgere l'attività come libero professionista a Ferrara occupandosi di persone con varie età e problematiche.

SINTESI

L'autrice analizza e descrive il concetto di trasgressione e il suo significato in adolescenza. I modelli di funzionamento della mente descritti dalla psicoanalisi in età evolutiva e i profondi cambiamenti nella società contemporanea.

ABSTRACT

The author analyzes and describes the concept of transgression and its meaning in adolescence within the various models of mind functioning described in psychoanalysis concomitant with deep changes in contemporary society.